

Il caso provocato dall'uso in Italia dei documenti bancari di Mani pulite per le contestazioni tributarie

Borrelli: se bloccano le carte svizzere Tangentopoli finisce nel nulla

E il governo annuncia passi ufficiali presso le autorità elvetiche

MILANO. Francesco Saverio Borrelli non era mai stato così esplicito. «È un dramma per le indagini, è una situazione certamente molto grave che deve essere affrontata a livello di Governo», ha detto ieri il procuratore della repubblica di Milano. Quale dramma? Le autorità giudiziarie svizzere hanno constatato che i documenti bancari e societari chiesti dal pool per l'inchiesta Mani Pulite vengono usati, una volta giunti in Italia, anche per contestare agli indagati violazioni fiscali. La frittata l'avrebbe provocata il Secit, il servizio centrale degli ispettori tributari, che aveva avviato un mese fa una indagine sull'ex capo dei Gip romani Renato Squillante, usando informazioni svizzere. Siccome non è consentito dagli accordi internazionali, da qualche settimana - e negli ultimi tempi con irritata insistenza e toni da ultimatum - la Confederazione ha avvertito: se non la smettete, chiudiamo il rubinetto.

Mani Pulite addio? Processi da rifare, ammesso che sia possibile (visto

che la maggior parte delle inchieste si basa sul frutto delle rogatorie con targa svizzera)? Borrelli ha avuto toni da profeta di sventure. Ha fatto capire che, se Palazzo Chigi non taperà la falla in qualche modo, l'inchiesta Mani Pulite potrebbe colare a picco come l'"inaffondabile" Titanic. E anche se non ha fatto appello, almeno esplicitamente, alla procuratrice generale elvetica Carla Del Ponte, quest'ultima ha fatto sapere: «Non dipende da noi». Traduzione: dipende da voi italiani.

Semplice, no? Sarà... Intanto è arrabbiatissimo anche il procuratore aggiunto milanese Gerardo D'Ambrosio. «Non possiamo aspettare le decisioni del Secit... Si dovrà chiedere scusa, indagare su come ciò sia potuto accadere e comunque sollecitare le autorità elvetiche a rispondere...», anche se dobbiamo essere grati alla Svizzera e chinarci per il sostegno che ci hanno fornito. È bene che questa vicenda sia chiarita e sanata a livello governativo». Così il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Ayala ha pro-



Francesco Saverio Borrelli

«Penso che senz'altro la settimana prossima il governo italiano farà un passo preciso ufficiale presso le autorità elvetiche... Credo che il governo italiano deve, attraverso i canali previsti, prendere impegno con le autorità svizzere che ciò che è accaduto non accadrà mai più e cioè dire che le rogatorie e gli atti ad esse attenti verranno adoperati in Italia solo per fini giudiziari e non per fini fiscali. Con questa rassicurazione il problema sarà sicuramente superato». E cosa dire del Secit? Ayala: «Un eccesso di sofferza, una cosa che non poteva e non doveva essere fatta».

Troppo tardi? «Non ho molto da aggiungere - ha sostenuto il procuratore di Milano - se non, come è stato già reso noto tempo addietro, che avevo scritto una lettera sia al Ministro di Grazia e Giustizia, sia al Ministro delle Finanze (oltre che al mio Procuratore Generale) chiedendo di chiarire una volta per tutte la situazione. Una situazione che toglie affidabilità al sistema giuridico italiano e rischia di screditarci agli occhi, non

solo della Svizzera, ma anche degli altri paesi. Il rischio è quindi di abbassare drasticamente quello che è il livello della cooperazione giudiziaria internazionale». E senza tale cooperazione andrebbe tutto a rotoli: «Non se ne può fare a meno in nessun settore - ha aggiunto Borrelli - né in quello della lotta contro il traffico di droga, né in quello contro il traffico di armi, né contro il settore della criminalità economica. Un venir meno della cooperazione avrebbe ripercussioni gravi sulla giustizia in Italia».

Dalla Svizzera la procuratrice generale Carla Del Ponte ieri ha reso noto, a scanso di equivoci, che, primo, non è sua competenza «accelerare la collaborazione con l'Italia», secondo, a proposito del Secit, «non c'è stata nessuna reazione da parte dell'Italia». Ayala ha detto che la settimana prossima il nostro Governo farà un passo ufficiale verso la Svizzera... «Perfetto, benissimo, così potremo continuare la collaborazione».

Marco Brandò

Domani la fondazione ufficiale dell'Udr

Cossiga a Casini: devi scegliere tra me e il Polo

«O con me o con il Polo». È questo l'ultimatum che Francesco Cossiga lancia al Ccd di Pierferdinando Casini. E lo fa alla vigilia del varo della sua nuova creatura politica, Unione democratica per la Repubblica, che ha l'ambizione di proporsi come «terzo Polo». Domani insieme all'ex capo dello Stato ci saranno oltre ad alcuni ex Dc, i socialisti di De Michelis e Cicchitto, i pattisti di Segni, i liberali, e naturalmente il Cdu di Buttiglione. Ma è nel Ccd che l'iniziativa del «picconatore» ha provocato terremoto.

La Vela è divisa. Casini, D'Onofrio, Follini, non sembrano pronti a consegnarsi armi e bagagli a Francesco Cossiga. Clemente Mastella, invece, scalpita chiede un congresso straordinario del partito. Una spaccatura che oggi sarà al centro della riunione straordinaria della direzione della Vela. Ma Clemente Mastella. E polemicamente fa sapere: «La domenica è fatta per restare in famiglia». Ma Casini replica: «Nessuno è indispensabile. Mi auguro che domani Mastella partecipi alla riunione perché impor-

ante per il Ccd, ma mio nonno mi ricordava che i cimiteri sono pieni di persone che si ritenevano indispensabili».

La spaccatura all'interno del Ccd non sembra preoccupare più di tanto il «picconatore» il quale ha avuto nelle ultime ore un faccia a faccia con Francesco D'Onofrio. L'ex presidente della Repubblica come spiega lo stesso esponente del Ccd non ha usato giri di parole: «I partiti che aderiranno all'Udr non potranno contemporaneamente far parte del Polo, rispetto al quale dovranno essere esterni anche se non conflittuali».

All'ultimatum di Cossiga risponde Casini: «Noi vogliamo allargare il Polo, non uscire e vogliamo farlo con personalità importanti come Cossiga, per creare non una cosina ma una grande area di centro alternativa alla sinistra. Ma su questi punti evidentemente deve avvenire un chiarimento». E poi se si vuol fare «una cosa importante anche numericamente, è determinante il dialogo con Forza Italia».

IL CASO

La Miss del Senatùr? Una bella padana... venuta dalla Russia



Anastasia Komarova appena eletta Miss Padania

Ap

Grandi
promozioni
alimentari

“Centro Borgo” - “Centro Lame” - BOLOGNA
“Centro Nova” - CASTENASO (BO) • “Centro Leonardo” - IMOLA (BO)
“Lugo” - LUGO (RA) • “Miralfiore” - PESARO • “Centro Piave” - SAN DONA DI PIAVE (VE)

Dove finisce la Padania (ammesso che da qualche parte cominci)? Alle Alpi, penseranno i più, e guardando verso Terronia, al Po, agli Appennini, in Toscana, oppure dalle parti di Orvieto secondo le cangianti disposizioni annessionistiche di paròn Bossi. E invece no. Guardate questa foto qua sopra. La bella diciassettenne che vi fa eloquente mostra di sé si chiama Anastasia Komarova e, come il nome lascia intuire, è russa. Ebbene, poiché in quel di Lonato (Brescia), la signorina Komarova è stata appena eletta Miss Padania, un facile sillogismo vi porterà a dover riconoscere che anche la Russia appartiene alla Padania. Gli organizzatori del concorso, infatti, erano stati molto, molto precisi: le miss incaricate di dar lustro alla patria leghista (oltre a Miss Padania sono state nominate una Miss Sole delle Alpi e una Miss Camicia Verde) debbono rispondere a requisiti assolutamente padani. Che sarebbero poi, se non riuscite a immaginarveli, carnagione chiara, capelli preferibilmente biondi e, per farla breve, caratteristiche «etnico-razziali» che avrebbero fatto godere Himmler e Goebbels,

nonché, ça va sans dire, «pura nazionalità padana».

Insomma, da Lonato (Brescia) arriva un segnale inequivocabile: la Russia è stata annessa alla Repubblica del Nord. D'altronde, perché stupirsi? Quel lontano paese, prima che vi arrivassero Vareghi e Slavi, non era stato popolato dagli Sciti? E gli Sciti non erano strettamente imparentati con i Celti, proprio quei Celti che, da quando ha visto al cinema «Braveheart», il Senatùr ha iscritto d'ufficio tra gli antenati della propria schiatta padana?

E poi, del fatto che tra Padania e Russia esistano solidi legami culturali politici una prova era già venuta con la cerimonia di insediamento del «parlamento padano» a Chignolo Po, cerimonia alla quale fu invitato Vladimir Zhirinovski. L'esponente dell'estrema destra russa, ultranazionalista, razzista, fascista, se non avesse preso impegni con Saddam, probabilmente avrebbe partecipato volentieri anche alla cerimonia di Lonato. E ci sarebbe stato benissimo.

P. So.